

ENEJ GALA

THE STABLE

ENEJ GALA

THE STABLE

THE STABLE

The Stable, in italiano *La Stalla*, indica nella lingua inglese anche tutto ciò che è stabile, duraturo e resistente. L'artista sloveno Enej Gala si confronta, nella sua mostra personale in A plus A, con la cultura contadina del suo paese di origine e con le tradizioni di un popolo. Considerando però il forte e universale interesse dell'arte nei confronti della relazione che intercorre tra l'antico mondo delle tradizioni e la contemporaneità, Gala non si limita a dialogare soltanto con quell'ambiente rurale che da secoli è alla base della cultura slovena, ma estende il raffronto tra arte e agricoltura fino ad arrivare al mondo della caccia, molto contemporaneo; in *The Stable* è presente la caccia alla raffigurazione della storia, al modo in cui rappresentiamo i processi economici e culturali, la maniera in cui, a livello personale e su scala nazionale, rappresentiamo noi stessi.

Il concetto della mostra si sviluppa lungo un percorso che si confronta con poesie tratte da *The Book of Things* (Knjiga reči) dello scrittore contemporaneo sloveno Aleš Šteger. Gala è affascinato dalla poesia dell'autore sloveno e dal rapporto dialettico tra scrittura e pittura, tra parola e immagine, volendo sottolineare così l'importanza del processo mediante il quale il sapere e la saggezza, l'ironia e l'astuzia, ma anche le superstizioni e le ingenuità del racconto popolare, sono stati trasmessi attraverso la scrittura e le tradizioni orali, in sincronismo con la storia delle arti visive. Impossibile non pensare in questo contesto alla prosa di Franz Kafka: l'idea della caccia, come la intendono per esempio i frammenti del romanzo *Il Disperso* (Amerika), *Il Castello o Il Processo*, si riflettono nella opere di Gala in tutta una serie di sculture e pitture che, in verità, sono delle trappole, delle esche seducenti, delle vere e proprie tane costruite dall'artista.

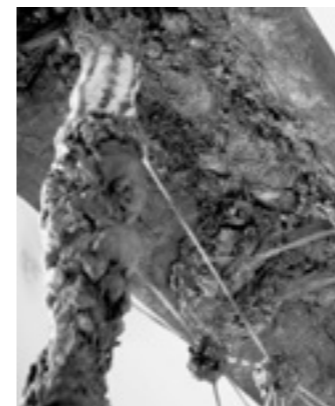
Lo scenario contadino, la passione per il giardinaggio e il tema della colonizzazione che attraeva Kafka, il fascino che il mondo slavo esercitava su di lui, gli insetti e la saggezza degli animali, sono le stesse dinamiche che si configurano nella scultura e nella pittura del giovane artista che, come lo scrittore austro-ungarico, gioca con grande ironia, ma anche con estrema serietà, sul rapporto che le tradizioni millenarie dell'ebraismo e dei miti antichi intrattengono con il mondo contemporaneo; allo stesso modo le opere di Gala si interrogano sulla funzione della cultura contadina slovena e delle identità nazionali e popolari in uno scenario globale. In entrambi i casi il fulcro della questione è sempre lo stesso: la dialettica tra il singolo e la comunità, il rapporto che antiche forme di collettività ed individualità intrat-



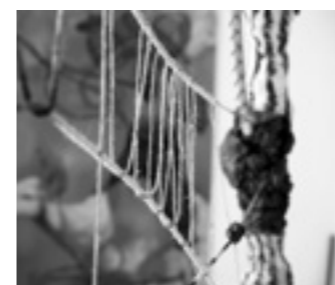
The Stable, Installation view, A plus A, 2015



The Stable, Installation view, A plus A, 2015



Detail: The Stable, Installation view, A plus A, 2015



Detail: The Stable, Installation view, A plus A, 2015

tengono con le stesse manifestazioni odierne. L'ispirazione che Kafka traeva, per esempio, dal sionismo culturale della sua epoca, l'ironia e l'umorismo ma anche la serietà con cui lo utilizza nei suoi romanzi e racconti è dunque imparentata con quella che Gala utilizza per realizzare i suoi lavori, in cui appaiono elementi di tradizione e storia italiana, tedesca, austriaca, slovena, ungherese e slava, con riferimenti alla cultura europea.

Il primo lavoro che cattura l'attenzione nella vetrina della Galleria A plus A, è *Hayrack*, che si ispira direttamente all'omonima poesia di Aleš Šteger ed è anche uno dei simboli più caratteristici appartenenti alla cultura slovena. Un Hayrack è una struttura permanente, normalmente realizzata in legno e utilizzata per seccare erba e altri foraggi. Sebbene originarie della Slovenia, strutture analoghe possono essere individuate anche nel Nord Italia, in Austria e nel Sud della Germania. Gala ha trasformato questo simbolo nazionale in un abaco con aste che non sono parallele e con tumori al posto di gettoni o anelli usati per i conteggi.

L'Hayrack in vetrina è afflitto da bellissimi carcinomi che si estendono con vivaci colori sull'intera struttura come una vera malattia causata da calcoli e previsioni economiche e culturali errati di un'intera nazione. Ovviamente l'opera Hayrack non vuole essere solo un simbolo della Slovenia; così come l'opera di Kafka non parla soltanto del popolo ebraico, della Germania o del mondo austro-ungarico, l'installazione di Gala ci racconta di una coscienza storica universale. La scultura è un guardiano che vorrebbe proteggerci da una "malattia della tradizione" e da un nemico che costantemente minaccia tutti noi. Si tratta proprio di quel rivale che il lettore incontra anche nella VI. *Tesi Sul concetto di Storia* di Walter Benjamin, o meglio della difficoltà "di fissare l'immagine del passato come essa si presenta improvvisamente al soggetto storico nel momento del pericolo". Un pericolo che "sovrasta tanto il patrimonio della tradizione quanto coloro che lo ricevono". Complessivamente la poesia di Aleš Šteger, le opere di Enej Gala, la mostra *The Stable* sono da leggere come il tentativo di fissare un'"immagine vera della storia".

HAYRACK

Guardian of the land.
Guardian of the land's inhabitants.
Guardian of their consciences.
When everyone sleeps, the hayrack pays attention
So that no one slips away from the game,

Misses the return of King Matjaž.
Slovenian heroes sacrificed their lives
So their sons could freely dry
The contents of their skulls
In the Alpine breeze of the hayrack's rungs.
The vast meadows are their souls.
Cows chew and shit them
And out of cow shit their souls grow
Still more beautiful and succulent.

Oh, hayrack, yes, hayrack.

No one knows who was the first to build bridges,
Who knitted the first walkways,
Raised the first carrier pigeon,
Invented the doorknob and opened a neighbor's door.
But only a Slovene could construct
A prison in the middle of open country,
A cage that divides the world:
On one side hypocrisy,
On the other a chronically inflamed prostate.

Hayrack. Hayyyrack. Hay-raaaa-ck.

Your mother, insanity,
Squeezes you to herself when you are sad and yearn.
She lets you eat edges and drink morphine.
Because it is nothing. Don't be afraid.
Don't cry, she tells you.

The enemy is constantly everywhere,
But he cannot get to you as long as
Brigadiere Hayrackino, Hauptmann Hayracker,
Ezredes Häyräckeek and Pukovnik Hayrakić protect you.

You sigh.

In the distance, mountains.
In overcoats, moths.
In the poem, gold.

You sneeze.

You scratch under your navel and know:
Together you will make it.¹



Hayrack tradizionale in legno, Slovenia



Giochi di Bambini, Pieter Bruegel "Il Vecchio", 1560



¹ Aleš Šteger, *The Book of Things*, traduzione in inglese di Brian Henry

Insieme all'espressività del linguaggio e dell'arte, l'onnipresente legame con la natura è probabilmente l'unico vero tratto dell'identità slovena con i suoi confini e i sistemi politici mutati nel corso dei secoli. Cercando di non trascurare la riflessione sul legame con la natura, che spesso incontriamo nelle sue opere, in Gala si rintraccia anche l'aspetto pagano dell'eredità culturale; appaiono quindi le maschere di carnevale, con le loro corna e code, le pelli e i diabolici, fantastici e grotteschi corredi, che legano la coscienza storica al mondo corporeo. Questa valutazione può essere la strategia di ogni essere umano per affrontare l'impasse odierna di essere al contempo cacciatore e preda, produttore e consumatore di immagini, nonché per affrontare la dialettica tra comunità ed individualità in un mondo in cui sono sorte nuove forme di capitalismo e d'economia.

Nella storia dell'arte numerosi sono gli esempi in cui gli artisti hanno cercato di comprendere la realtà attraverso il mondo della cultura agricola o la metafora dell'animale: dagli esponenti più prestigiosi, come Pieter Bruegel, che ha riproposto un mondo costituito da figure grottesche che danno vita a delle composizioni di semplici contadini in una delirante orchestrazione di elementi, indirizzata a creare un'empatia con l'intero universo, alla genuina spontaneità che contraddistingue i processi creativi del movimento francese dell'Art Brut.

Come Breugel, Gala rappresenta il mondo assurdo che lo circonda, la babele di una brulicante moltitudine di strane figure, di oggetti e forme sarcasticamente trasfigurate allo scopo di creare una visione in grado di catturare anche gli aspetti più bizzarri della realtà. Mentre in Italia le varie scuole pittoriche enfatizzavano il divino e l'universale celato nella perfezione umana, Pieter Breugel si concentrava su quei particolari che costituiscono il mondo brulicante ed attivo della realtà quotidiana, considerando come soggetti della storia non principi o potenti, quanto piuttosto quella moltitudine tratta dalla cultura popolare. L'attenzione di Bruegel verso il minuscolo dettaglio fa parte di una tradizione più pragmatica in cui l'universalità si manifesta soprattutto attraverso la capacità di riunire la molteplicità del particolare. Questa non è una tradizione soltanto nordica e/o soltanto pittorica, ma anche una delle caratteristiche dei testi, dei trattati e delle scuole di pensiero ebraico, arabo o indiano. In Gala ritroviamo questo approccio che lo vede recuperare aspetti della tradizione slovena e che potenzia fino a trasformarli in umoristiche caricature di se stesse.

Questa autoironia vale anche nei confronti dell'animale simbolo di tutta la mostra, il *Proteus anguinus*, detto anche "pesce umano", che in sloveno viene chiamato *človeška ribica*. Si

tratta di una salamandra bianca che vive in grandi complessi di grotte sotterranee carsiche. Nel dipinto in vetrina, *Every hero needs its dragons* (2015), due protei sono infilzati sull'amo di un'asta tenuta da un enorme spaventapasseri che cavalca una pecora vestita da lupo e fungono da esca. L'interpretazione di questo lavoro dovrebbe tener conto, innanzitutto, della considerazione che la mitologia slovena ha del "pesce umano", considerandolo erroneamente come un cucciolo di drago. Accostato all'eroe donchisciottesco che si trascina, accompagnato dalla sua lancia, nel mondo delle tradizioni, leggende, favole e miti sloveni, lo spaventapasseri viene colpito al cuore dalla sua stessa asta che diventa sia causa di morte che difesa, scaturendo dal petto della figura antropomorfa al centro della tela.

Il percorso della mostra continua con il dittico *If there is land... There is home* (2015). Questi due quadri, ispirati dalla poesia di Aleš Šteger intitolata Ant, utilizzano la tecnica del dettaglio minuzioso e riflettono sulle molteplici e spesso insoddisfacenti definizioni di casa, nazione o popolo; le linee presenti sul quadro ricordano un bosco o una palude, ma essi sono anche delle linee di confine in continuo movimento, che ci privano e ci liberano (questo dipende dal nostro punto di vista) dalle definizioni tradizionali di identità e della concezione antica di casa. L'artista esprime questa realtà costringendoci a intraprendere una ricerca dei dettagli presenti sulla tela. Solo dopo un'attenta indagine, gli inabitati del dittico, minuscole fragole di bosco e uno scarabeo stercorario, si rivelano all'osservatore.

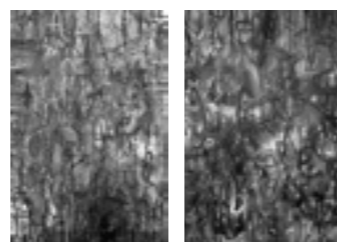
Dietro l'installazione *La Mungitrice* (2015) troviamo invece il quadro *Some knots only flies can solve* (2015). Qui Gala affronta il segreto della morte, se non il segreto della storia umana *tout court*. La poesia *Knots* di Aleš Šteger, alla quale la tela si ispira, usa la concretezza del nodo per alludere metaforicamente alla complessità dell'anima umana e alla complessità della storia:

"Be patient with your knots./ Let them grow, let them tighten in peace./ The day comes when the rope rises up in drowsy silence./ Like a fakir you climb out of your self."

La poesia fa intendere che alcune difficoltà personali, conflitti familiari oppure nazionali, non possono essere sciolti durante la vita del singolo, forse non si sciolgono nemmeno entro due o tre generazioni. Esistono dei nodi per cui non c'è nessuna soluzione immediata o violenta, come per esempio quella proposta da Alessandro Magno al cruccio gordiano, proprio perché non si



Every hero needs its dragons, 2015, oil on canvas, 210 x 146 cm



If there is land, 2015, oil on canvas, 150 x 100 cm

There is home, 2015, oil on canvas, 150 x 100



La mungitrice, 2015, mixed media



Some knots only flies can solve, 2015, oil on canvas, 202 x 128 cm



Envy, mixed media, 50 x 45 x 20 cm



The ascent of prevention, 2015, mixed media

tratta di enigmi da risolvere, ma di veri segreti dell'anima individuale e di lati necessariamente opachi della storia. *Some knots only flies can solve* allude dunque a questa realtà: alcune costellazioni e controversie possono essere leggibili, comprensibili e dunque sciolte soltanto dopo una lunga attesa. Alcuni nodi devono ubicarsi nel segreto, rimanere opachi per tutta un'epoca, poiché solo la morte, oppure una lunga attesa, può svelarne il segreto. Il nodo non rappresenta dunque soltanto la rottura e le difficoltà inerenti a ogni singolo individuo e tra gli individui, le società, le comunità e le nazioni, ma diventa anche simbolo della connessione e dei legami.

L'anatra dal titolo *Envy* (2014) è invece un'adescatrice che attira il visitatore nella parte più "acquatica", "pericolosa" e paludosa della mostra. Nell'ante scala della galleria è situata la scultura *Ascent of Prevention* (2015): una trappola che glorifica la prevenzione. Su un tronco d'albero sono montati dei nani, simbolo di provenienza agricola e solitamente connotati al concetto di provincialità, ma anche emblema molto contemporaneo del mondo di Walt Disney e di Hollywood. Tra l'alto e il basso della scultura sono tesi dei fili sui quali sono immolati degli insetti che rappresentano sogni impediti nell'ascesa, esseri, individui catturati su vari strati da un meccanismo di prevenzione, da una trappola che funge da macchina ingannatrice.

Il visitatore è chiamato a proseguire al secondo piano della galleria dove trova, al centro della sala, l'installazione *The stable neighbors* (2015). Le mura sono state imbrattate di terra come se fossero quelle di una stalla; questa, al posto del colore sintetico, ha una funzione concettuale e illustra, insieme all'installazione, l'intera idea della mostra. *The stable neighbors* ricorda nella sua stabile instabilità, nella sua dinamicità e processualità, il proteo, il pesce umano, *človeška ribica*. Due protei simboli della Slovenia abitano l'installazione. La si potrebbe interpretare come una Slovenia in transizione, ma anche come l'immagine dell'umanità e della sua storia in continuo movimento. L'installazione è antropomorfa, ma è anche inanimata poiché è un tavolo, nonché un attrezzo o una apparecchiatura agricola, una macchina industriale dalla quale spuntano delle ciminiere. Essa ricorda un congegno infernale di Hieronymus Bosch e fa accenno all'essere animato e contemporaneamente inanimato "Odradek" nel racconto *Il cruccio del padre di famiglia* di Kafka. *The stable neighbors* sembra essere imparentato con quel dispositivo di scrittura, di tortura e di piacere della *Colonia Penale*. Il titolo dell'installazione, infatti, fa anche riferimento a tutta una serie di proverbi sloveni, resi noti a livello internazionale anche dagli scritti di Slavoj Žižek, in cui l'invidia

e le lotte tra vicini di casa hanno un ruolo di primo ordine. Gala è intervenuto in vari punti della sala con disegni a muro e su carta che rappresentano animali, riassumendo così la dialettica tra preda e cacciatore e il mondo della cultura agricola. L'artista ha collocato inoltre varie sculture, attrezzature e oggetti di culto e di superstizione all'interno della sala che, con una nota più vivace e scherzosa, potrebbe far pensare anche alla *Animal Farm* di George Orwell.

Il percorso della mostra si conclude con un vero e proprio fienile allestito nell'ultima sala che ospita la tela *The Intruder* (2015). Nel quadro una gigantesca figura, metà pecora e metà lupo, sembra voler entrare in una camera attraverso una finestra, mentre in realtà è già dentro casa. La sua essenza e natura, un sacco nero riempito di schifezze e oscenità, pende già dal soffitto della stanza. L'ironia di questo quadro risiede nella sua dialettica tra l'interno e l'esterno e in quella tra casa e uomo. La chimera lupo/pecora di *The Intruder*, questo proteo che raffigura un'antica simbologia messianica, e che è presente in tantissime favole popolari e leggende, stabilisce inoltre un contatto visivo con il pian terreno dove la pecora vestita da lupo di *Every hero needs its dragons* insegue l'antica mitologia slovena e dove il suo cavaliere è trafitto, ma anche armato, da una lancia che gli cresce dal petto.

Nei dipinti di Gala il dialogo costante tra elementi iperrealisti, quasi fotografici, oggetti e scenari con i più astratti e opachi primi piani e sfondi, costringono lo spettatore a cambiare incessantemente il punto di vista, adattando la propria percezione al contenuto. Le strategie con le quali l'artista affronta la narrazione mitologica, i vari concetti di storia e il rapporto tra tradizione e contemporaneità, sono caratterizzati invece da una grande capacità di mediazione e riflessione. Con questa sua tecnica straordinaria Gala insegue un corto circuito della percezione umana per rivelare i punti di vista ideologici dell'immagine. Nell'arte di Gala una simbologia particolare, quella slovena, è capace di innalzarsi a simbologia dell'umano. Il tratto distintivo del lavoro di Gala si ritrova nei metodi che egli adotta per ironizzare costantemente i miti culturali, economici e ideologici di ieri e di oggi; è proprio in questo che si ritrovano punti comuni con il concetto di storia di Walter Benjamin e di Franz Kafka. In *The Stable* questo concetto si ritrova proprio nel metodo dialettico che si stabilisce tra la poesia slovena di Aleš Šteger e le opere di Enej Gala, una dialettica tra parola e immagine.

Aurora Fonda
e Sandro Pignotti



The stable neighbors, 2015, mixed media



Intruder, 2015, oil on canvas, 204 x 167 cm

The Stable in English language has various meanings, one of them being also steady, durable and resistant. The Slovenian artist Enej Gala confronts rural culture of his country of origin and the traditions of a nation in his solo exhibition in A plus A Gallery. However, taking into account strong and universal interest of art regarding the relationship between the old world of traditions and the contemporary, Gala does not stop at the point of the dialog with rural environment that has been the basis of Slovenian culture for centuries, but develops the comparison between art and agriculture up to a very contemporary world of hunting; in *The Stable* there is represented the hunt for the depiction of history, the hunt for the way that we use to represent economic and cultural processes, in the manner in which — on a personal level and on a national scale — we represent ourselves.

The concept of the exhibition develops along a path that confronts poems taken from *The Book of Things (Knjiga reči)* of Aleš Šteger, a contemporary Slovenian writer. Enej Gala is fascinated by the poetry of this Slovenian author and by the dialectical relationship between writing and painting, between word and image, thus wanting to emphasize the importance of the process by which knowledge and wisdom, irony and cunning, but also superstitions and ingenuity of the folk-tale were transmitted through writing and oral traditions, in synchronism with the history of the visual arts.

In this context it is impossible not to think of the prose of Franz Kafka: the idea of hunting, such as for example the one from the fragments of novels *The Missing Person (Amerika)*, *The Castle* or *The Trial*, are reflected in the works of Enej Gala in a whole series of sculptures and paintings that are indeed the traps, seductive baits and real dens built by the artist. The rural scenery, the passion for gardening and the theme of colonization that attracted Kafka, the charm that the Slavic world exerted on him, the insects and the wisdom of animals are the same dynamics as those configured in sculpture and painting of the young artist who — like the Austro-Hungarian writer — uses great irony but also extreme seriousness regarding the relationship that the old traditions of Judaism and ancient myths have with the contemporary world; likewise, the works of Gala are questioning the function of the Slovenian rural culture and of national and popular identities in a global scenario. In both cases the focus of the question is always the same: dialectic between the individual and the community, the relationship that ancient forms of collectivity and individuality have with the same manifestations nowadays. The

inspiration that Kafka drew, for example, from the cultural Zionism of his era, irony and humor but also the seriousness with which he uses it in his novels and short stories is therefore related to the one that Gala uses for the realization of his works, in which there are elements of tradition and of Italian, German, Austrian, Slovenian, Hungarian and Slavic history with references to European culture.

The first work that catches the eye in the showcase of A plus A Gallery is *Hayrack*, which is directly inspired by the homonymic poems written by Aleš Šteger and which is also one of the most characteristic symbols belonging to Slovenian culture. A hayrack is a permanent structure normally made of wood and used to dry grass and other fodder. Although originally Slovenian, similar structures can also be found in Northern Italy, Austria and Southern Germany. Gala has turned this national symbol in an abacus — with unparallel bars and tumors instead of coins or beads used for the calculations.

The *Hayrack* in the showcase is afflicted with beautiful carcinomas that stretch with vivid colors over the entire structure like a real illness caused by economic as well as cultural calculations and forecasts that are misguided for an entire nation. Obviously the *Hayrack* work is not intended to be only a symbol of Slovenia, just like the work of Kafka does not tell a story only of Jewish people, Germany or the Austro-Hungarian world; Gala's installation tells a story of a universal historical consciousness. The sculpture is a guard that would like to protect us from a "disease of tradition" and from an enemy that constantly threatens us all. This enemy is the rival that the reader meets also in the *VI. Thesis On the Concept of History* of Walter Benjamin, or rather the difficulty "to retain the image of the past which unexpectedly appears to man singled out by history at a moment of danger". A danger that "affects both the content of the tradition and its receivers". Overall, the poetry of Aleš Šteger, the works of Enej Gala, the exhibition *The Stable* are to be read as an attempt to set a "genuine historical image".

HAYRACK

Guardian of the land.
Guardian of the land's inhabitants.
Guardian of their consciences.
When everyone sleeps, the hayrack pays attention So that no one slips away from the game, Misses the return of King Matjaž.

Slovenian heroes sacrificed their lives
So their sons could freely dry
The contents of their skulls

In the Alpine breeze of the hayrack's rungs.
The vast meadows are their souls.
Cows chew and shit them
And out of cow shit their souls grow
Still more beautiful and succulent.

Oh, hayrack, yes, hayrack.

No one knows who was the first to build bridges,
Who knitted the first walkways,
Raised the first carrier pigeon,
Invented the doorknob and opened a neighbor's door.
But only a Slovene could construct
A prison in the middle of open country,
A cage that divides the world:
On one side hypocrisy,
On the other a chronically inflamed prostate.

Hayrack. Hayyyyrack. Hay-raaaa-ck.

Your mother, insanity,
Squeezes you to herself when you are sad and yearn.
She lets you eat edges and drink morphine.
Because it is nothing. Don't be afraid.
Don't cry, she tells you.

The enemy is constantly everywhere,
But he cannot get to you as long as
Brigadiere Hayrackino, Hauptmann Hayracker, Ezredes Häyräckeek and Pukovnik Hayrakić protect you.

You sigh.

In the distance, mountains.
In overcoats, moths.
In the poem, gold.

You sneeze.

You scratch under your navel and know:
Together you will make it.

Aleš Šteger, *The Book of Things*,
English translation by Brian Henry

The omnipresent connection with nature, along with the expressiveness of the language and art, is probably the only real stroke of Slovenian identity whose borders and political systems changed over the centuries. Trying not to disregard the reflection of the connection with nature, which is often present in Gala's works, also the pagan aspect of the cultural heritage can be retraced; therefore carnival masks appear, with their horns and tails, skins and evil, fantastic, grotesque kits linking the historical consciousness to the corporeal, material world. This evaluation may be the strategy of every human being for dealing with the present-day *impasse* demanding

humans to be both — hunter and prey, producer and consumer of images, as well as for addressing the dialectic between community and individuality in a world in which new forms of capitalism and economics have emerged.

In the history of art there have been many examples of artists who tried to understand reality through the world of agriculture or through the metaphor of the animal: from the most prestigious exponents, like Pieter Bruegel, who revived a world made up of grotesque figures that give life to compositions of simple peasants in a delirious orchestration of elements addressed to create an empathy with the entire universe, to the genuine spontaneity that specifically characterizes creative processes of the French *Art Brut* movement.

Like Bruegel, Gala presents absurd world surrounding him, a babel of a teeming multitude of strange figures, objects and forms sarcastically transfigured in order to create a vision that can capture even the most bizarre aspects of reality. While in Italy various schools of painting were emphasizing the divine and universal concealed in human perfection, Pieter Bruegel focused on details that make up the teeming and active world of everyday reality, not considering as subjects of history the princes or potentates, but rather the multitude that comes from popular culture. The attention of Bruegel towards the minuscule detail is part of a more pragmatic tradition in which universality is manifested especially through the ability of bringing together the multiplicity of particular. This is not a characteristic that is exclusive to Northern and/or painting tradition, but also one of the characteristics of texts, treaties and schools of Jewish, Arabic or Indian thought. With Gala, this same approach can be found, one that sees him recover aspects of Slovenian tradition and that rises up to transform them into humorous caricatures of themselves.

This auto irony applies also to the animal that is the symbol of the entire exhibition — *Proteus anguinis*, also called “human fish” or “*človeška ribica*” in Slovenian language. It is a white salamander living in large complexes of underground karst caves. In the painting entitled *Every hero needs its dragons* (2015) set in the showcase, two proteuses are impaled on the hook of a spear held by a huge scarecrow that rides a sheep dressed as a wolf and act as bait. The interpretation of this work should, above all, take into account the consideration that in the Slovenian mythology the “human fish” is mistakenly considered a baby dragon. The scarecrow, which is compared

to a quixotic hero that is dragging, accompanied by his spear, in the world of Slovenian traditions, legends, fairy tales and myths, is struck into the heart by his own spear which becomes the cause of death as well as defense, springing from the chest of the anthropomorphic figure in the center of the canvas.

The exhibition journey continues with the diptych *If there is land... There is home* (2015). The technique used for these two paintings, inspired by the poem of Aleš Šteger entitled *Ant*, is of meticulous detail and it reflects various and often unsatisfactory definitions of home, nation or people; the lines on canvas remind of a forest or a marsh, but at the same time they are also the boundary lines in constant motion, which rob us and free us (depending on one’s point of view) from the traditional definitions of identity and the old concept of home. The artist expresses this reality in a way that requires from the viewer or visitor to search for details present on the canvas. The inhabitants of the diptych, tiny wild strawberries and a dung beetle will reveal to the observer only after his careful investigation.

Behind the installation *The Milkmaid* (2015) the visitor will find a work called *Some knots only flies can solve* (2015). With this work Gala addresses the secret of death, if not the secret of tout court human history. The poem *Knots* by Aleš Šteger, by which the painting is inspired, uses the concreteness of a knot to metaphorically refer to the complexity of the human soul and the complexity of the history:

“Be patient with your knots./ Let them grow, let them tighten in peace./ The day comes when the rope rises up in drowsy silence./ Like a fakir you climb out of your self.”

The poem implies that some personal difficulties, family or national conflicts, cannot be dissolved during the life of the individual, perhaps not even within two or three generations. There are knots for which there is no immediate or violent solution, such as the one proposed by Alexander the Great for the Gordian knot, precisely because this is not about puzzles, but about real secrets of the individual soul and sides of history that are necessarily opaque. *Some knots only flies can solve* thus points to this fact: some constellations and controversies can be readable, understandable and therefore dissolved only after a long wait. Some knots must locate themselves in secret, remain opaque for an entire era, because only death or a long wait can reveal their secret. The knot therefore does not represent only the rupture and

difficulties inherent to each individual and between individuals, societies, communities and nations, but becomes also a symbol of connection and relations.

The duck with title *Envy* (2014) is a seducer that attracts the visitor in the most “aquatic”, “dangerous” and marshy part of the exhibition. In the pre-staircase area of the gallery, the sculpture *Ascent of Prevention* (2015) is located: a trap that glorifies prevention. On a tree trunk dwarfs are mounted, a symbol taken from agriculture that usually connotes the concept of provincialism, but at the same time also a very contemporary emblem of Walt Disney and Hollywood world. From top to bottom of the sculpture wires are stretched and on them there are sacrificed insects representing prohibited dreams in ascent, beings, individuals captured on several layers of a prevention mechanism, a trap which acts as a deceitful trap machine.

The visitor is invited to continue the journey on the second floor of the gallery where he will find the installation *The stable neighbors* (2015) in the center of the room. The walls have been smeared with earth as if they were the walls of a stable; soil used on the walls instead of synthetic colors has a conceptual function and illustrates, together with the installation, the whole idea of the exhibition. *The stable neighbors* reminds — in its stable instability, in its dynamism and processuality — of the proteus, human fish or “*človeška ribica*” in Slovenian. Two proteuses, symbols of Slovenia, inhabit the installation. This could be interpreted as Slovenia in transition, as well as the image of mankind and its history in constant motion.

The installation is anthropomorphic, but it is also inanimate since it is a table and also an agricultural tool or equipment, an industrial machine from which chimneys are sprouting. It recalls an infernal device of Hieronymus Bosch and makes reference to the inanimate and at the same time inanimate “Odradek” from the story *The cares of a family man* by Franz Kafka. *The stable neighbors* seems to be related to the writing device, torture and pleasure of the short story *In the Penal Colony*. The title of the installation in fact also refers to a number of Slovenian proverbs that became internationally well-known also thanks to the writings of Slavoj Žižek, in which envy and strife between neighbors have the most important role.

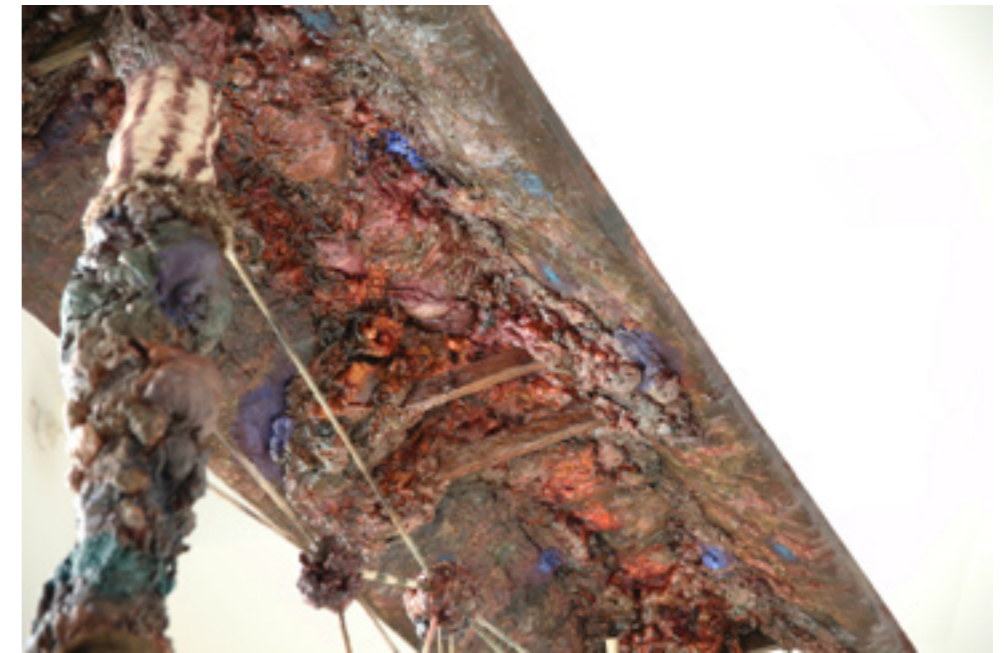
Gala has intervened in various parts of the room with drawings on the wall and on paper that represent animals, thus summing up the dialectic between the hunter and the prey and the world of

farming culture. The artist has also placed several sculptures, equipment and objects of worship and superstition inside the room that, with a more lively and playful touch might make the visitor think of *Animal Farm* written by George Orwell.

The exhibition journey ends with a real barn set in the last room that houses the painting *The Intruder* (2015). In the picture there is a gigantic figure, half sheep and half wolf, which seems to want to enter a room through a window, while it is actually already in the house. Its essence and nature, represented by a black bag filled with filth and obscenity, hangs also from the ceiling of the room. The irony of this work lies in its dialectic between the inside and the outside as well as between house and human being. The wolf / sheep chimaera of *The Intruder*, this Proteus depicting an ancient messianic symbolism that is present in many folk-tales and legends, also establishes eye contact with the ground floor where the sheep dressed as a wolf in work *Every hero needs its dragons* pursues the ancient Slovenian mythology and where its rider is pierced, but also armed with a spear that grows from his chest.

In Gala’s paintings, constant dialogue between hyper-realistic, almost photographic elements and objects and scenarios with very abstract and opaque foregrounds and backgrounds force the observer to constantly change the point of view, and to adjust their perception to the content. The strategies with which the artist confronts the mythological narrative, the various concepts of history and the relationship between tradition and contemporaneity, are on the other hand characterized by a great capacity for mediation and reflection.

With this exceptional technique of his own, Gala follows a short circuit in human perception to reveal the ideological viewpoints within the image. In Enej Gala’s art, a particular symbolism — the Slovenian — is capable to elevate itself into the universal human symbolism. The distinctive stroke of his work lies in the methods that he uses to constantly make fun of cultural, economic and ideological myths of the past and the present; and it is in the latest that we find common points with the concept of history of Walter Benjamin and Franz Kafka. In *The Stable* this concept can be found precisely in the dialectical method that is established between the Slovene poetry of Aleš Šteger and the works of Enej Gala, a dialectic between word and image.





EVERY HERO NEEDS ITS DRAGONS, 2015,
OIL ON CANVAS, 210 x 146 CM



SOME KNOTS ONLY FLIES CAN SOLVE, 2015,
OIL ON CANVAS, 202 x 128 CM 2015



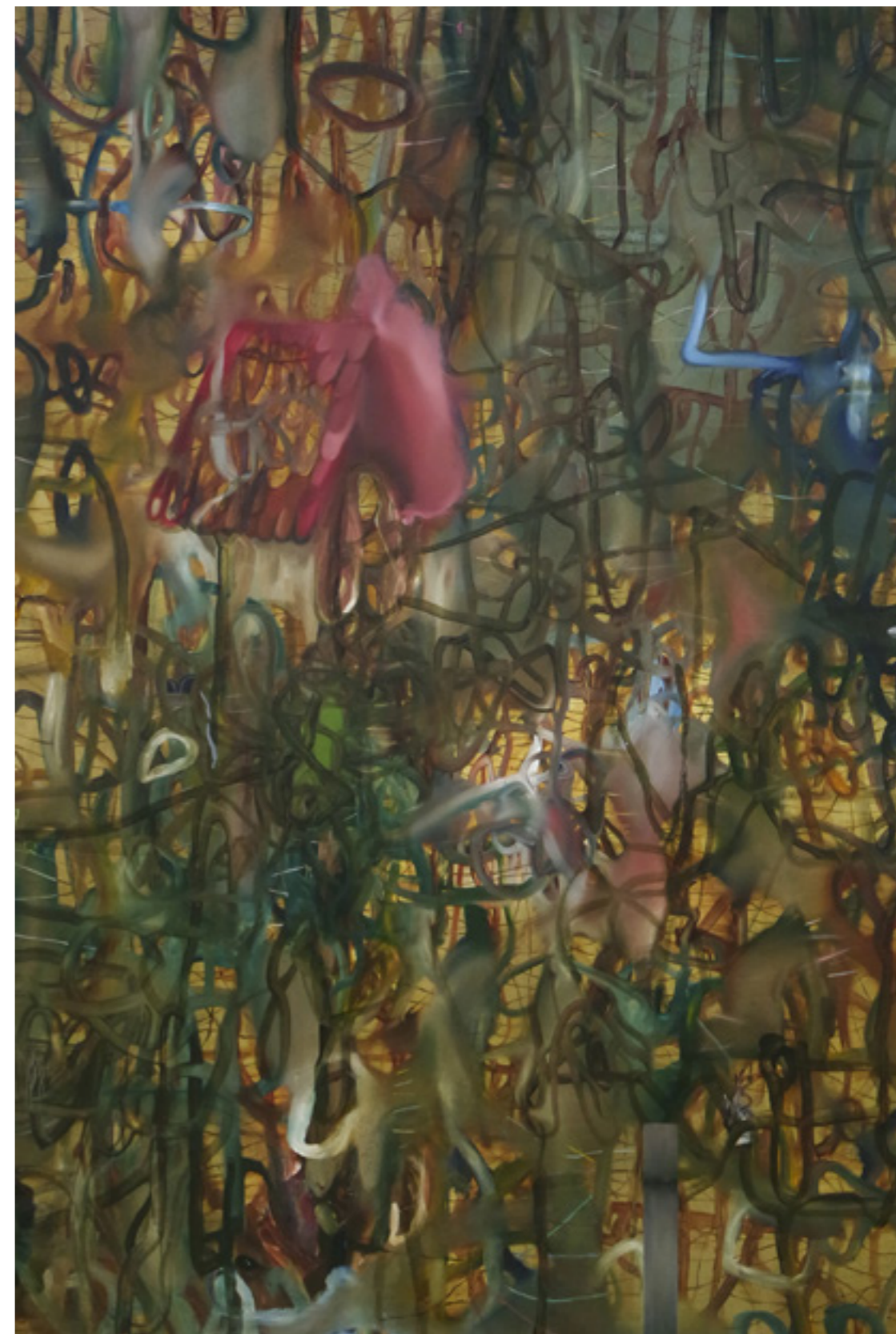
THE STABLE, INSTALLATION
VIEW, A PLUS A, 2015



THE STABLE, INSTALLATION
VIEW, A PLUS A, 2015



IF THERE IS LAND, 2015, OIL ON
CANVAS, 150 x 100 CM



THERE IS HOME, 2015, OIL ON
CANVAS, 150 x 100 CM



DETAIL: LA MUNGITRICE, 2015, MIXED MEDIA



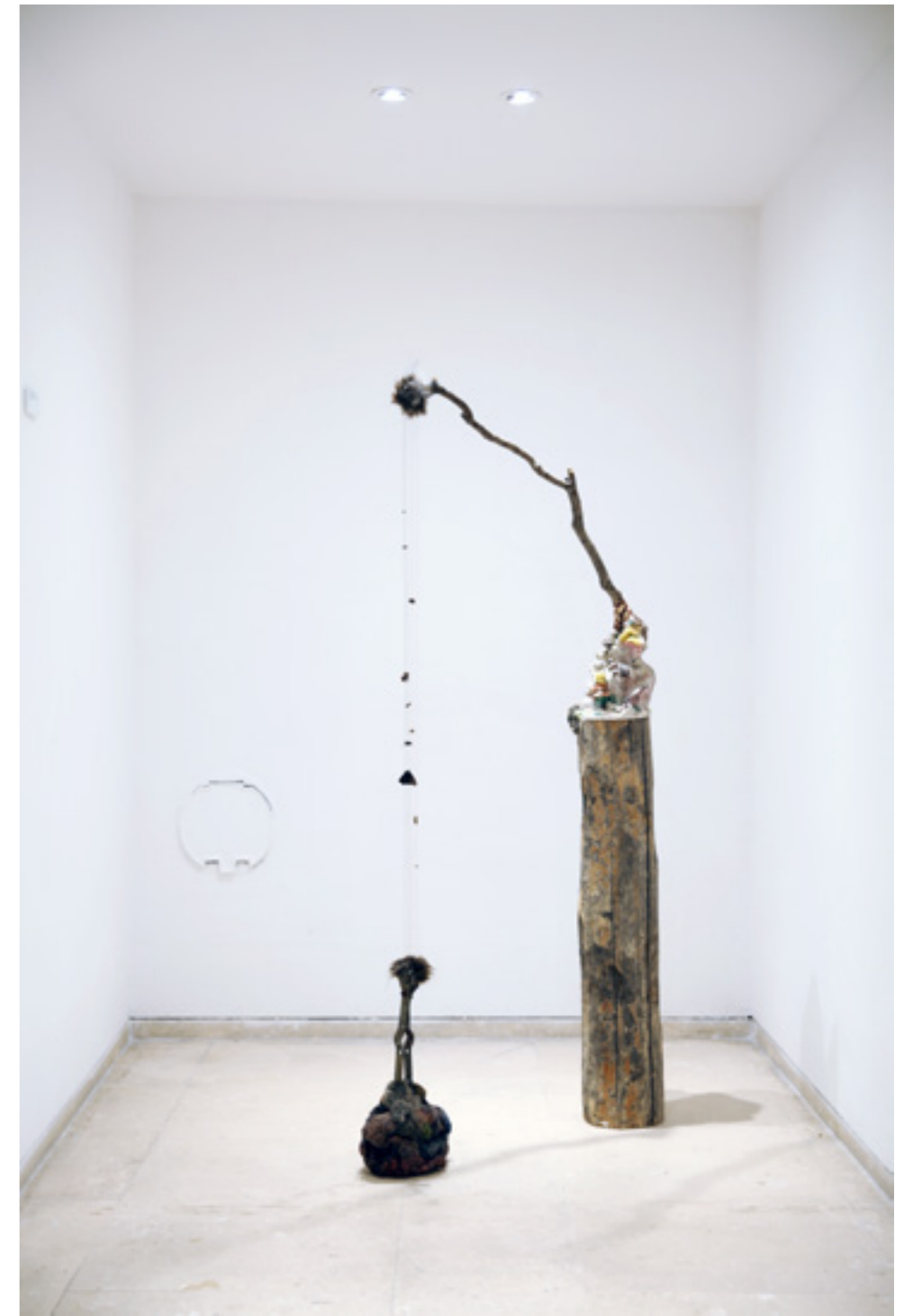
LA MUNGITRICE, 2015, MIXED MEDIA



COMMON BLUE, 2015, OIL ON
CANVAS, 40 x 50 CM



LABOR IMPROBUS, 2014, OIL ON
CANVAS, 20 X 20 CM



THE ASCENT OF PREVENTION, 2015, MIXED MEDIA,
INSTALLATION VIEW THE STABLE, A PLUS A

THE ASCENT OF PREVENTION, 2015, MIXED MEDIA,
INSTALLATION VIEW THE STABLE, A PLUS A





RIGHTS, 2014, OIL ON CANVAS, 20 x 20 CM
IMIGRANTS, 2014, OIL ON CANVAS, 20 x 20 CM



CONFLICT, 2015, OIL ON CANVAS
20 x 20 CM

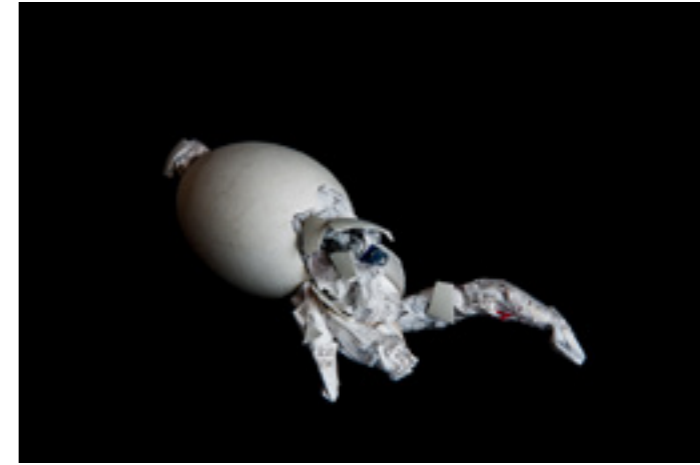


DETAIL: THE STABLE NEIGHBORS, 2015,
MIXED MEDIA

DETAIL: THE STABLE NEIGHBORS, 2015,
MIXED MEDIA



INTRUDER, 2015, OIL ON CANVAS,
204 x 167 CM



CUCKOOS, 2014, SCULPTURES MADE
OF RECEIPTS, GOOSE EGGS, WIRE,
PVA GLUE, 14 x 9 CM



THE STABLE, INSTALLATION
VIEW, A PLUS A, 2015



THE STABLE, INSTALLATION
VIEW, A PLUS A, 2015

Enej Gala
1990, Ljubljana, Slovenia

Enej Gala è nato a Lubiana nel 1990 e lavora a Venezia. Nel 2013 consegue la laurea triennale presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, specializzandosi in Pittura. Trascorre un periodo di studi all'estero presso la William De Kooning Academy of Fine Arts a Rotterdam. Nel 2015 si laurea al biennio presso la stessa Accademia di Venezia, sempre in Pittura. Partecipa a diverse mostre collettive e personali in Slovenia, Italia, Montenegro, Croazia, Albania, Senegal, Paesi Bassi e Portogallo. Dal 2010 partecipa ai workshop di Disegno e Pittura Atelier F a cura di Carlo di Raco, a Forte Marghera. Nel 2012 vince la borsa di studio della 96a collettiva giovani artisti della Fondazione Bevilacqua La Masa. Membro del collettivo Fondazione Malutta. Nel corso della 56° Biennale d'arte è invitato a partecipare al Rob Pruitt's Flea Market in Venice. Recentemente Enej Gala è stato selezionato dalla curatrice inglese Nicola Lees alla Biennale Internazionale di Grafica di Lubiana. Nicola Lees, oltre a curare la sezione dedicata ai progetti speciali di Freeze a Londra è stata per anni una collaboratrice della Serpentine Gallery di Londra.

Shows

2015

Biennale Penne, curated by Martina Lolli and Antonio Zimarino, in the church of S. Giovanni Evangelista, Mamec (Museum of Modern and Contemporary Art) and the Nocciano castle. Penne (I)
Vostok 620, talks with Cesare Pietroiusti and Gianpietro Favaro, a project curated by Enej Gala, Francesco Nordio, Miriam Secco and Annalisa Zegna, Atelier BLM, Chiostro SS Cosima e Damiano, Gudecca, Venezia (I)

AJD, Participatory performance at Festival delle Arti Giudecca, in collaboration with Francesco Nordio, atelier BLM, Chiostro SS Cosima e Damiano, Gudecca, Venezia (I)

National Workshop of Painting, curated by Carlo Di Raco, Miriam Pertegato e Martino Scavezzon, Forte Marghera (I)

Understand, follow or escape, residency curated by Gianluca D'Inca Levis, Dolomiti Contemporanee, Borca di Cadore (I)

Accelerated culture, finalist at Frase got talent – post internet prize, curated

by Frase Contemporary Art association of Italian collectors (I)

Over You, 31. Biennial of graphic Arts Ljubljana, curated by Nicola Lees in collaboration with Stella Bottai e Laura Mclean-Ferris, MGLC, Lubiana, (Slo)

The Stable, personal exhibition curated by Aurora Fonda and Sandro Pignotti, A plus A gallery, Venice (I)

10 Artisti per Hagal, collective exhibition, initiative of self-financing of collective Hagal. Gallery of Art Argo, via Il Androna, 3, Trento (I)
Rob Pruitt's Flea Market in Venice, Curated by School for Curatorial Studies Venice, A plus A gallery (I)

Annual Artist's residency at Bevilacqua La Masa, Chiostro SS Cosima e Damiano, Giudecca, Venice (I)

2014

Consequence of an adomesticated doubt, personal exhibition, Galleria Tir, Mostovna, Cesta IX. korpusa 99A, Nova Gorica (Slo)

Workshop and two collective exhibitions; IV Simposio d'arte, La ruota gira, con i giovani dell'Accademia. ex mulino / atelier Dolzan, MUSEO DELLE PALAFITTE, a cura di Paolo Dolzan, Riccardo Resta in collaboration with Renato Schlaunich, Via 3 Novembre, 53 Fivavè (TN, I)
National Workshop curated by Carlo Di Raco, Martino Scavezzon and Miriam Pertegato in collaboration with the Academies of Fine Arts from Napoli, Catania, Urbino, Reggio di Calabria in Brere.v sodelovanju s slikarjem Paolom Dolzanom, Magazzino n°35 Forte Marghera Venezia (I)

Workshop and collective exhibition at art festival Uncharted Art kontakt festival 2014, Porto Palermo, Albania.
The Inner outside (bivouacs), collective exhibition, curated by Gianluca D'Inca Levis, Dolomiti Contemporanee, nuovo spazio di Casso (I)
Bela manipulacija/White manipulation, collective exhibition, curated by Društvo Rezidenca Maistrova, Maistrova 1, Maribore Breg 8, Ljubljana (Slo)

Matinèe, collective exhibition, Fondazione Malutta with Gino Blanc and Luka Širok, Officina delle Zattere, Fondamenta Nani, Dorsoduro 947, Venezia (I)

Art in port; Coexistence, collective exhibition organized by fondazione Pino Pascali, Tirana (Albania), Cetinje (Montenegro), Rijeka (Croatia), Venezia, Puglia (I)

Coordinates, Dak'Art OFF at Dakar Biennale, collective exhibition, curated by Adji Dieye, Dakar (Senegal)

Nuova Pittura Italiana, collective exhibition, Cultural Centre Parobrod, Belgrade (Serbia).

Nuova Pittura Italiana, collective exhibition, Cultural Centre "Fabrica Braco de Prata", Lisbona (Portugal).

Maschere d'artista, collective exhibition with Fondazione Malutta, Ca' Soranzo, Venezia (I)

La COLLEZIONE, collective exhibition with Fondazione Malutta, ex-ospizio, fundamenta delle terese 9a, Santa Marta, Venezia (I)

Tableaux, Interactive soundscape exhibition, in collaboration with Adji Dijeye, Jasper Lammers, Martina Dal Brollo, Mitch Nemmers, Blaak 10, Rotterdam (The Netherlands)

2013

Only the necessary, personal exhibition, curated by Lucija Smodiš, Partizanska 44, Maribor (Slo)

Interlokulus: ko zadošča peristaltika, personal exhibition, Dimenzija Napredka gallery, Solkan (Slo)

Da Venezia a Porta Venezia, collective exhibition, IL CREPACCIO, Via Lazzaro Palazzi 19, Milano (I)

Nuova Pittura Italiana, collective exhibition, curated by Enzo Cannaviello, locations: Studio d'Arte Cannaviello, Milano, Galleria Spazio Aquadro, Genova, Associazione Culturale Luidig, Benevento, Galleria Opere Scelte, Torino, Galleria Spazio Aquadro, Roma (I)

Il rischio piu' grande è altrove, collective exhibition, curated by Antonino Busa and Ester Marano, Spazio Paraggi associazione, Treviso (I)

National Workshop curated by Carlo Di Raco, Martino Scavezzon, Miriam Pertegato in collaboration with Accademy of Fine Arts from Napoli, Catania, Urbino, Reggio di Calabria, Brera. with the participation of Paolo Dolzan, Jaša, Jernej Forbici e Primož Bizjak, Magazzino n°35 Forte Marghera Venezia (I)

Borsisti 96ma collettiva giovani artisti, collective exhibition, Fondazione Bevilacqua La Masa, Galleria di Piazza San Marco, Venezia (I)

Collective exhibition during ART NIGHT, curated by Salvatore Guzzo e Marta

Allegri, Accademia di belle Arti di Venezia (I)

2012

Falso, Workshop and collective exhibition at the studios for the artistic residency Bevilacqua La Masa, Chiostro SS Cosima e Damiano, isola della Giudecca, Venezia (I)

96ma collettiva giovani artisti, Fondazione Bevilacqua La Masa, collective exhibition, galleria di Piazza San Marco, Venezia. (I)

Il rischio piu' grande è altrove, collective exhibition, curated by Antonino Busa and Ester Marano, in collaboration with LaiqArt, Fluida Art-project, Festival delle arti della Giudecca, Venezia (I)

Workshop curated by Carlo Di Raco, Martino Scavezzon, Miriam Pertegato Magazzino n°35 Forte Marghera Venezia (I)

Atelier F, collective exhibition during ART NIGHT, curated by Carlo Di Raco, Martino Scavezzon, Miriam Pertegato, Venezia (I)

2011

Personal exhibition in collaboration with Jure Poša, ZM, Nova Gorica (Slo)

Workshop curated by Carlo Di Raco, Martino Scavezzon, Miriam Pertegato with the participation of Paolo Dolzan. Venezia (I)

Atelier F, collective exhibition during ART NIGHT, a cura di Carlo Di Raco, Martino Scavezzon, Miriam Pertegato, Venezia (I)

2010

Painting Workshop Atelier F curated by Carlo Di Raco, Miriam Pertegato, JAŠA, Martino Scavezzon, Magazzino n°35 Forte Marghera, Venezia (I)

Cadavre exquis open laboratory of Drawing and Painting and a collective exhibition curated by Carlo Di Raco, Ivana D'Agostino, Domenico Papa with the participation of JAŠA, Magazzino del Sale n°3 Fondamenta agli Incurabili, Venezia (I)

